



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

ottobre 2012

CONCILIO VATICANO II: 50 anni di speranze e delusioni



AMIAMO LA CHIESA

Alla sera della vita, avverte san Giovanni della Croce, saremo giudicati sull'amore. Sull'amore a Dio e alla sua Santa Chiesa, anzitutto, poiché "non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre", ammoniva san Cipriano. Questa Sposa di Cristo è, dunque, la nostra madre e come tale ha diritto a tutto il nostro amore e alle nostre cure filiali. Un giorno, il presidente Clemenceau si sfogava in modo feroce contro la Chiesa, e Dom Chautard gli rispondeva: "Signor Presidente, [...] per voi la Chiesa appare come una donna uguale alle altre, nei confronti della quale vi credete di essere spietato; invece questa donna, per me è una madre. Può essere malata, debilitata, forse colpevole, ma è sempre mia madre, una madre che io amo tanto quanto essa soffre. Vi prego, Signor Presidente, davanti a me rispettate mia madre". Il Presidente comprese e tacque.

PERCHÉ UN CONCILIO?

Il Concilio è l'Assemblea dei Vescovi convocata per esaminare e decidere questioni di fede e di disciplina ecclesiastica. Il Concilio si dice Ecumenico o universale, quando sono presenti tutti i vescovi del mondo. Perché è indetto un Concilio? I Concili hanno segnato la storia della Chiesa. È nelle assemblee conciliari che sono stati discussi ed emanati i decreti, i documenti che hanno permesso alla Chiesa di crescere in tutto il mondo con una base dottrinale e dogmatica uguale. È qui che sono state superate controversie e decise sanzioni...

Il Concilio ecumenico Vaticano II è stato il ventunesimo e ultimo concilio ecumenico, ovvero una riunione di tutti i vescovi del mondo per discutere di argo-

(Segue a pagina 2)

(Segue da pagina 1)

menti riguardanti la vita della Chiesa cattolica. Si svolse in quattro sessioni, dal 1962 al 1965, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Promulgò quattro Costituzioni, tre Dichiarazioni e nove Decreti.

L'indizione

L'annuncio dell'indizione del concilio venne dato da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, nella basilica di san Paolo, insieme all'annuncio di un sinodo della diocesi di Roma e dell'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico: «*Venerabili Fratelli e Diletti Figli Nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l'Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale*».

Il 16 maggio venne nominata la commissione anti-preparatoria, presieduta dal cardinale Domenico Tardini, la quale consultò tutti i cardinali, i vescovi cattolici, le congregazioni romane, i superiori generali delle famiglie religiose cattoliche, le università cattoliche e le facoltà teologiche, per chiedere suggerimenti sugli argomenti da trattare.

In dicembre il papa dichiarò inoltre che il concilio non sarebbe stato considerato una prosecuzione del Concilio Vaticano I (sospeso, ma non concluso, nel 1870) ma avrebbe avuto una propria fisionomia; fu tuttavia chiaro subito che uno dei principali compiti del Concilio sarebbe stato il completamento della riflessione sulla Chiesa, sia nel rapporto con il mondo sia nella definizione della sua identità e natura, già avviata dal Vaticano I con la costituzione *Pastor Aeternus* e poi interrotta.

Nel 1960 venne poi nominata la commissione preparatoria, presieduta dallo stesso papa, la quale definì gli argomenti da trattare durante le sessioni plenarie del Concilio.

Il 25 dicembre 1961 Giovanni XXIII firmò la costituzione apostolica *Humanae salutis* con la quale indicava ufficialmente il concilio; il 2 febbraio 1962 promulgò infine il motu proprio *Consilium* con il quale stabiliva il giorno di apertura dello stesso: la data scelta fu l'11 ottobre, che secondo le parole dello stesso papa «si ricollega al ricordo del grande Concilio di Efeso, che ha la massima importanza nella storia della Chiesa». Il 1° luglio 1962 pubblicò inoltre l'enciclica *Paenitentiam Agere*, nella quale si invitavano clero e laicato a «prepararsi alla grande celebrazione conciliare con la preghiera, le buone opere e la penitenza», ricordando che nella Bibbia «ogni gesto di più solenne incontro tra Dio e l'umanità [...] è stato sempre preceduto da un più suadente richiamo alla preghiera e alla penitenza».

Apertura del Concilio Vaticano II

Il Concilio fu dunque aperto ufficialmente l'11 ottobre 1962 da papa Giovanni XXIII all'interno della basilica di San Pietro in Vaticano con cerimonia solenne.

In tale occasione pronunciò il celebre discorso *Gaudet Mater Ecclesia* (Gioisce la Madre Chiesa) nel quale indicò quale fosse lo scopo principale del concilio: «[...] occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi.

Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione». Il sinodo si caratterizzò pertanto subito per una marcata natura "pastorale": non si proclamarono nuovi dogmi (benché siano stati affrontati dogmaticamente i misteri della Chiesa e della Rivelazione), ma si vollero interpretare i "segni dei tempi" (Matteo 16, 3); la Chiesa avrebbe dovuto riprendere a parlare con il mondo, anziché arroccarsi su posizioni difensive. Nello stesso discorso Roncalli si rivolse anche ai «profeti di sventura», gli esponenti della Curia e del clero più avversi all'idea di celebrare un Concilio: «Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa». Quella stessa sera il pontefice pronunciò inoltre il celebre "Discorso alla luna".

Un concilio "ecumenico"

Fu un vero e proprio Concilio "ecumenico": raccolse quasi 2500 cardinali, patriarchi e vescovi cattolici da tutto il mondo.

Al momento dell'apertura, il vescovo più anziano era l'italiano mons. Alfonso Carinci, di 100 anni, arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria, Segretario emerito della sacra Congregazione dei Riti, nato a Roma il 9 novembre 1862, ed ivi morto il 6 novembre 1963, mentre il più giovane era il peruviano mons. Alcides Mendoza Castro, di 34 anni, vescovo titolare di Metre, ausiliare di Abancay, nato a Mariscal Caceres il 14 marzo 1928, consacrato vescovo il 28 aprile 1958, morto il 20 giugno 2012 a Lima. Fu la prima vera occasione per conoscere realtà ecclesiali fino a quel momento rimaste ai margini della Chiesa. Infatti nel corso dell'ultimo secolo la Chiesa cattolica da eurocentrica si era andata caratterizzando sempre più come una Chiesa universale, soprattutto grazie alle attività missionarie avviate durante il pontificato di Pio XI. La diversità non era più rappresentata dalle sole Chiese cattoliche di rito orientale, ma anche dalle Chiese latino-americane ed africane, che chiedevano maggiore considerazione per la loro "diversità". Non solo: al Concilio parteciparono per la prima volta, in qualità di osservatori, anche esponenti delle comunità cristiane scismatiche con la Chiesa di Roma, come ad esempio quelle ortodosse e protestanti.

a cura di Claudio Prandini

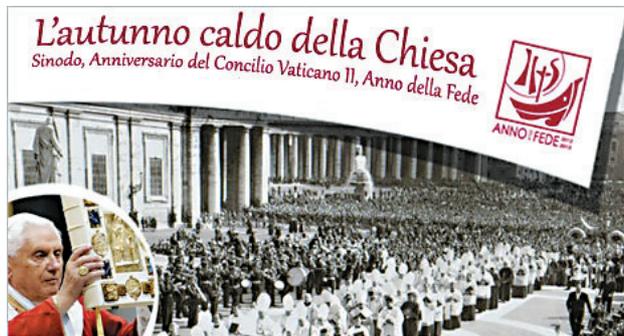
Il Dio del silenzio e della parola

Il mondo ha bisogno della Parola di Dio. E per questo la Chiesa ha bisogno di ascolto. Dobbiamo infatti chiederci, come cristiani: siamo davvero capaci di ascolto, siamo educati all'ascolto - all'ascolto di Dio, che in Gesù ci dice "la" Parola, e all'ascolto dell'uomo che grida e chiede "la" Parola, anche se in modi scomposti e contraddittori? È la Chiesa, dunque, che innanzitutto ha bisogno di ascolto, e cioè di riapprendere quell'attitudine radicale in cui diventiamo capaci - dal silenzio - di riascoltare la Parola di Dio.

Mi pare sia sfuggito ai più quanto Benedetto XVI ha puntualizzato nella sua bella lettera sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa:

«Il nostro dev'essere sempre più il tempo di un nuovo ascolto della Parola di Dio e di una nuova evangelizzazione». Ecco: senza l'esperienza e l'esercizio di un "nuovo ascolto" non c'è "nuova evangelizzazione".

Il Dio della Parola, in realtà, è egli stesso il Dio dell'ascolto e del silenzio. Se in principio - si legge nel prologo del quarto vangelo - c'è la Parola, è perché in principio c'è il Silenzio. Lo scrive Sant'Ignazio di Antiochia: «C'è un solo Dio che si è manifestato per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio, che è la sua Parola uscita dal Silenzio». Quante delle nostre parole lasciano il tempo che trovano, anche quando, nel migliore dei



casi, sono umanamente brillanti e lì per lì incisive! Le nostre parole - chiediamocelo - veicolano davvero la Parola, ne sono segno, eco, trasparenza? Lo diventano se e quando sono state generate dal silenzio che in noi ha accolto la Parola.

Senza dimenticare che la Parola di Dio, che è insieme gesto di liberazione e di sal-

vezza, non solo nasce dal silenzio, ma è pronunciata e agita da Dio dopo che egli ha ascoltato il grido del suo popolo.

Leggiamo nel libro dell'Esodo: «Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.

Allora Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò della sua alleanza» (2,23-24).

Dio ascolta il grido dell'uomo, ne ha compassione, scende e, condividendo la sua condizione, gli dice e gli dona la Parola che lo libera. E tanto lontano giunge questa condivisone che il Figlio, la Parola, alla fine si fa egli stesso grido - sulla croce.

Questo paradosso è la via maestra della "nuova evangelizzazione". Altrimenti, si moltiplicano le parole che passano sopra la testa e lasciano il tempo che trovano. Si batte l'aria o - come lamenta il profeta Isaia - ci si dà tanto da fare ma si partorisce solo vento.

Piero Coda



Anno della Fede

Anno della fede > 1
Benedetto XVI, con la lettera Porta fidei, apre alla Chiesa un cammino di riscoperta e approfondimento della fede

Il pontificato di Benedetto XVI si è contraddistinto fin dall'inizio per una proposta forte: ridare nuove energie e nuovi impulsi alle dimensioni fondanti dell'esistenza umana e cristiana.

L'opera del Papa è interamente rivolta a illustrare la fede come esperienza vitale per l'uomo: se talune correnti di pensiero della cultura contemporanea considerano la fede un fatto da relegare nella sfera privata, per il Pontefice, al contrario, la fede riguarda il futuro stesso dell'uomo e dell'umanità. Entro questa prospettiva di

fondo si colloca l'iniziativa voluta dal Papa di dedicare un anno alla discussione, all'approfondimento e alla celebrazione del tema della «fede».

NEL SOLCO DEL CONCILIO VATICANO II

L'11 ottobre 2011, Benedetto XVI, firmando il documento *Porta fidei* (La porta della fede), ha ufficialmente indetto l'Anno della fede, che inizierà domenica 11 ottobre 2012 e si concluderà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'universo (cf. Benedetto XVI, *Porta fidei*. Lettera Apostolica in forma di *motu proprio*, 11 ottobre 2011. In seguito citata PF, ndr). Qual è il significato di un'iniziativa di questo genere?

Anzitutto, due ricorrenze motiva-

no la scelta del Papa: «Esso [l'Anno della fede] avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II. [...] Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorreranno anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*, testo promulgato dal mio predecessore, il beato papa Giovanni Paolo II, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede» (PF 4).

Concilio Vaticano II e *Catechismo della Chiesa cattolica* sono le due grandi luci che illuminano il cammino dei credenti nel nostro tempo.

Più volte, in *Porta fidei*, il Santo Padre richiama l'importanza dei testi conciliari e di quelli del Catechismo.

Due passi tra i più significativi a

riguardo e ugualmente indicativi del percorso da seguire durante l'Anno: «I testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, "non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa". [...] Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a successore di Pietro: "Se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa"» (PF 5); «L'Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa cattolica* la loro sintesi sistemica e organica.

Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito e offerto nei suoi duemila anni di storia. [...] Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa» (PF 11).



ANNO DELLA FEDE 2012 2013



AL CUORE DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

Si deve notare, tuttavia, che gli anniversari dell'apertura del concilio e della pubblicazione del *Catechismo* non rendono ragione da soli della proposta di un Anno della fede. Sia nella *Lettera* del Papa che nei suoi insegnamenti magisteriali troviamo altre indicazioni utili alla comprensione di tale proposta. Vorrei metterne in rilievo qualche altra al fine di stimolare la riflessione personale.

A pochi mesi dalla sua elezione, Benedetto XVI promulgò l'enciclica *Deus caritas est*, in cui propose una riflessione circa il contenuto fondamentale della fede cristiana: l'affermazione «Dio è amore», tratta dalla Prima lettera di Giovanni, esprime «con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e an-

che la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino» (*Deus caritas est*, n. 1).

Più tardi, nel 2007, il Santo Padre presentò la sua seconda enciclica, dedicata all'approfondimento della speranza cristiana: «"Speranza", di fatto, è una parola centrale della fede biblica - al punto che in diversi passi le parole "fede" e "speranza" sembrano intercambiabili» (*Spe salvi*, n. 2).

Ora, il Papa chiede alla Chiesa intera di tornare a interrogarsi sul tema della «fede», sia nella sua valenza soggettiva, cioè dell'atto con cui l'uomo sceglie di dare fiducia a Dio, alla sua Parola e alle sue promesse; sia nella sua dimensione oggettiva, vale a dire dei contenuti da professare (cf. PF 10).

Già da questi richiami sembra che emerga chiaramente lo stile e le intenzioni con cui Benedetto XVI sta portando avanti il proprio servizio di pastore e guida dei credenti in Cristo: un invito a ripartire con entusiasmo rinnovato dagli elementi fondamentali, dal cuore dell'esperienza cristiana, dalle virtù teologiche della fede, della speranza e della carità, che «dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità» e «fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n.1812).

Anastasio Bonato

L'AGENDA - I principali eventi dell'Anno della Fede

Giovedì 11 ottobre 2012. Solenne apertura dell'Anno della fede in Piazza San Pietro a 50 anni dall'inizio del concilio Vaticano II, con una messa concelebrata da tutti i Padri sinodali, dai presidenti delle Conferenze episcopali del mondo e dai Padri conciliari ancora viventi.

Domenica 21 ottobre 2012. Canonizzazione di 6 martiri e confessori della fede.

Venerdì 25 gennaio 2013. Celebrazione ecumenica nella basilica di San Paolo fuori le Mura.

Sabato 2 febbraio. Celebrazione in San Pietro per tutte le persone che hanno consacrato la loro vita al Signore.

24 marzo, Domenica delle Palme. Celebrazione dedicata ai giovani che si preparano alla Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro (23-28 luglio).

Domenica 28 aprile. Giornata dedicata a tutti i ragazzi e ragazze che hanno ricevuto il sacramento della confermazione.

Domenica 5 maggio. Giornata dedicata alla celebrazione della fede che trova nella pietà popolare una sua espressione iniziale attraverso la vita delle confraternite.

Sabato 18 maggio, vigilia di Pentecoste. Giornata dedicata a tutti i movimenti, col pellegrinaggio alla tomba di Pietro.

Domenica 2 giugno, festa del Corpus Domini. Solenne adorazione eucaristica contemporanea nella cattedrale di ogni diocesi e in tutte le chiese del mondo (dove sarà possibile, alla stessa ora).

Domenica 16 giugno. Giornata dedicata alla testimonianza del vangelo della vita.

Domenica 7 luglio. Conclusione a San Pietro del pellegrinaggio di seminaristi, novizie, novizi e di quanti sono in cammino vocazionale.

Dal 23 al 28 luglio. Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro (Brasile).

Domenica 29 settembre. Giornata dei catechisti. Sarà l'occasione per ricordare anche il 20° anniversario del Catechismo della Chiesa cattolica.

Domenica 13 ottobre. Giornata per tutte le realtà mariane.

Domenica 24 novembre. Celebrazione conclusiva dell'Anno della fede.

(Questo calendario fa riferimento solo agli eventi di carattere internazionale, che vedranno la presenza del Papa e saranno celebrati a Roma. Per aggiornamenti, notizie e materiale: www.annusfidei.va)

LA PAROLA DEL PARROCO

La Comunità genera l'Oratorio



“L'oratorio deve avere la sua primavera, la sua fioritura. Non perché sia istituzione invecchiata, da ringiovanire, ma perché è tanto giovane, che reclama sviluppo”. (Paolo IV)

Anche oggi l'oratorio può avere vaste possibilità educative, a patto che lo si sottoponga a un costante rinnovamento. È soprattutto per i ragazzi che l'oratorio può acquistare una funzione insostituibile. Nel momento di maggior crescita e di instabilità, quando i ragazzi sentono maggiormente il disorientamento, l'oratorio può significare per essi un punto di riferimento sicuro, una appartenenza nuova e gratificante.

Al fine di muovere la palestra delle idee, mi sia consentito aprire questo giornalino con alcune provocazioni, nella speranza di ravvivare l'interesse ad “extra” e ad “intra” del nostro oratorio.

COSA DIRESTE SE...

- se... sostituissimo la scritta oratorio con ...Orfanatrofio;
- se... l'oratorio fosse solo di chi partecipa al Catechismo;
- se... si impedisse ai motorini di entrare all'oratorio;
- se... il bar venisse chiuso durante gli incontri di formazione di giovani e adolescenti;
- se... nel campo del pallone seminassimo granoturco;
- se... un giorno le scuole medie trovassero la porta chiusa;
- se... si dicesse “Hei” al posto di “sia lodato Gesù Cristo”;
- se... i giovani ed i ragazzi imparassero a scrivere sui quaderni invece che sui muri;
- se... qualcuno si impegnasse a far giocare i bambini durante la settimana e se lo dicessero a Te?
- se... diventasse un oratorio per adulti;
- se... DON FRANCO volesse fare il prete all'oratorio e non il tutto fare all'oratorio;
- se... vi dicessero: “sei tu il responsabile dell'oratorio”;
- se... vostro figlio vi dicesse: “all'oratorio hanno bisogno di te”;
- se... chi sfrutta l'oratorio venisse messo una buona volta alla porta; chiudessero l'oratorio perché non è educativo”;

- se... i genitori dovessero venire a catechismo con i figli;
- se... vostro figlio si facesse male all'oratorio e vi chiedessero di chi è la responsabilità;
- se... l'oratorio diventasse una Pubblica piazza;
- se... occorresse pagare gli assistenti che stanno con i bambini;
- se... Mazinga venisse assunto come catechista, perché nessun genitore si è prestato per questo;
- se... doveste pagare i catechisti;
- se... S. Lucia vi portasse un oratorio elettronico;
- se... da domani, l'oratorio avesse degli orari fissi;
- se... la comunità cristiana dicesse: “l'oratorio è compito nostro”;
- se... dei papà dicessero: “ma questi sono i nostri figli, non i figli del prete”;
- se...

INTANTO IO DIREI CHE...

...Finché non c'è una comunità cristiana che “vive la fede” l'oratorio non può avere senso.

- Se non c'è una proposta educativa cristiana l'oratorio diventa un insieme di attività senza senso.

- Se non c'è un gruppo di “cristiani maturi nella fede” che si fa vedere nell'oratorio, gli unici modelli da imitare saranno quelli dei mass-media.

- Solo la vita di una comunità che ha maturato in sé una mentalità di fede e che ha centrato tutta sé stessa su Cristo, può sperare di educare i ragazzi e i giovani.

- Solo con la partecipazione e la responsabilità di TUTTA LA COMUNITA' cristiana, l'oratorio può raggiungere questa sua finalità.

- Vogliamo che l'oratorio non sia un aborto ma, un figlio della comunità.

Don Franco

...Se volete c'è dell'ironia, ma l'argomento è serio.

PENSARCI È DOVERE

PERCHÈ L'ORATORIO NON SIA UN CASO

Ricordiamo i nostri sacerdoti

Don Annibale a 40 anni dalla morte. Una vita spesa per la gioventù

“Cari Giovani, meglio di me sapete che per la vostra migliore crescita è necessaria la presenza costante, operosa e amorevole degli adulti; di solito sono i vostri genitori disposti anche a pagare di persona il prezzo di questa vostra crescita. Anche noi Sacerdoti, per particolare vocazione siamo al vostro fianco per aiutarvi nella vostra crescita morale e spirituale... anche noi pronti a pagare di perso-



na, ma come spesso per i vostri genitori, non sempre l'opera nostra, potrà essere compresa, valutata, non sempre troverà corrispondenza e talvolta potrà apparire perfino infruttuosa. Noi tuttavia siamo certi che il seme gettato con amore, presto o tardi, quando piacerà alla Provvidenza, produrrà i suoi frutti”.

Don Annibale

Don Emilio Treccani Il prete a servizio dei giovani aviatori

Don Emilio Treccani è stato l'ultimo sacerdote a lasciare questo mondo per la casa del Padre nel corso del 2011. Il suo ministero sacerdotale è stato caratterizzato negli anni più fecondi della sua maturità dal servizio ai giovani aviatori dell'Aeronautica militare, come cappellano. Nel mondo giovanile militare si è mosso bene con toni suavisivi e con quegli atteggiamenti forti e decisi, quasi “marziali”, che gli erano connaturali.

Con un carattere vivace, sbrigativo, attivo e per certi aspetti non sempre facile, don Emilio Treccani ha avuto un grande cuore sacerdotale che ha fatto di tutti i capitoli della sua vita un'offerta per il Regno di Cristo e la sua Chiesa.

Il primo capitolo della sua vita sono le esperienze di curato alla Volta, a Castegnato e a S. Alessandro in città: periodi non lunghi ma ricchi di tutte quelle attività fra la gioventù che hanno caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta negli oratori bresciani. Ne è venuto poi il lungo capitolo del servizio all'Esercito come cappellano militare, seguito dal capitolo della responsabilità di parroco a Pralboino, dove cercò di inserirsi presto nella comunità, conducendo una pastorale nel solco della tradizione locale, con uno stile di predi-



cazione e rapporto con la gente improntati a semplicità, cordialità, dialogo.

La permanenza a Pralboino durò solo quattro anni poiché i postumi di una operazione alle gambe lasciò strascichi di dolori e difficoltà alla deambulazione. Vennero, poi, due esperienze dal tono mariano: Santuario della Madonna di Valverde e incaricato del culto nella località Fontanelle di Montichiari. All'ombra di questi luoghi si ravvivò la sua devozione a Maria. Devozione che lo rese più dolce e paziente anche verso i fedeli che ricorrevano a lui. Infine l'ultimo

capitolo nella nativa Carpenedolo dove ha aiutato in parrocchia pur con un fisico notevolmente provato. E a Carpenedolo ha vissuto la sua lunga agonia guardando alla meta finale, all'incontro con il Signore.

E per compiere questo passo era pronto. Infatti, per un uomo attivo e determinato come era don Treccani, non deve essere stato facile accettare anni di progressiva inabilità: un tempo di impegnativa purificazione che Dio gli ha chiesto e che lui ha saputo vivere con spirito di fede e di affidamento, anche trasfigurando la sua sofferenza in offerta per la Chiesa; quasi un ultimo atto del suo sacerdozio che lo univa al sacrificio redentore di Cristo. La sua morte è stata l'ultima sua testimonianza di fede. Una fede granitica e semplice: si è spento salutandoli i suoi cari con l'arrivederci in Paradiso e recitando le preghiere del buon cristiano, non ultime quelle imparate dalla mamma: Gesù, Giuseppe, Maria... credo... amen.

L'ultima parola che ha pronunciato all'infinito fino all'ultima ora è stata proprio “amen”: la piccola parola della fede messa a sigillo di 80 anni di vita e 55 di sacerdozio.

Gabriele Filippini
(da “La Voce del Popolo”)

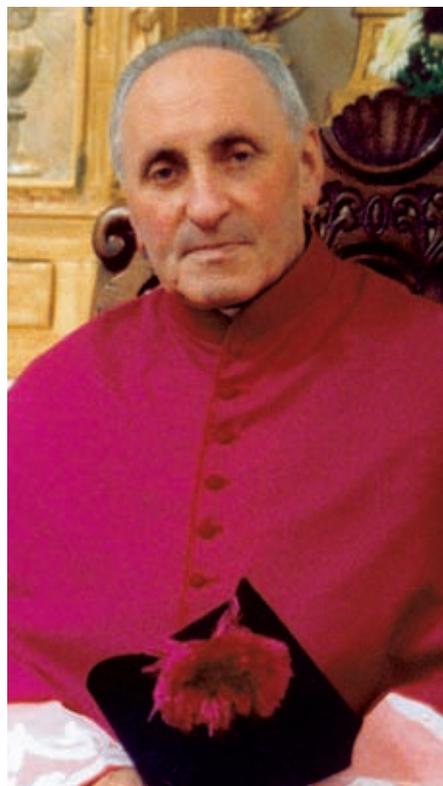
Mons. Giuseppe Romagnoli è tornato alla Casa del Padre

Per cinquant'anni in servizio nell'arcidiocesi dell'Aquila e per dieci con noi.

Giovedì 30 agosto scorso è venuto a mancare mons. Giuseppe Romagnoli. Il sacerdote nacque a Carpenedolo il 24 novembre 1924 e venne ordinato il 24 agosto del 1952. Dopo aver retto per 26 anni la parrocchia di san Flaviano a Capitignano, nel 1978 divenne parroco di santa Maria Paganica e, successivamente, di san Marciano e della Cattedrale. Prestigiosi sono stati i riconoscimenti per mons. Romagnoli, tra questi bisogna ricordare la nomina a Cappellano di Sua Santità. In diocesi all'Aquila invece molti sono stati gli incarichi che il sacerdote ha ricoperto, quello di Canonico Teologo del Capitolo aquilano e di Esorcista dell'Arcidiocesi.

Conosciuto per la raffinata cultura latina e umanistica, mons. Romagnoli era un profondo conoscitore della lingua latina ed un esperto di teologia patristica e tomistica.

I funerali sono stati celebrati sabato 1 settembre alle ore 9.30 nella parrocchiale di Carpenedolo (Bs) e presieduti dall'arcivescovo dell'Aquila mons. Giuseppe Molinari.



Cronologia degli incarichi:
Coadiutore a Contigliano (Rieti) 1952/1958.

Vennero ridisegnati i confini delle diocesi di Rieti e L'Aquila e Mons. Giuseppe Romagnoli venne incardinato nell'arcidiocesi aquilana.

Vicario parrocchiale di Pago, Si-

vignano, S. Pietro Capitignano 1958/1984.

Parroco di S. Maria Paganica e Rettore Chiesa del Carmine 1984/1990.

Parroco di S. Marciano in L'Aquila 1990/2005.

Parroco della Cattedrale di San Massimo 1990/2005.



IL VESCOVO DI BRESCIA

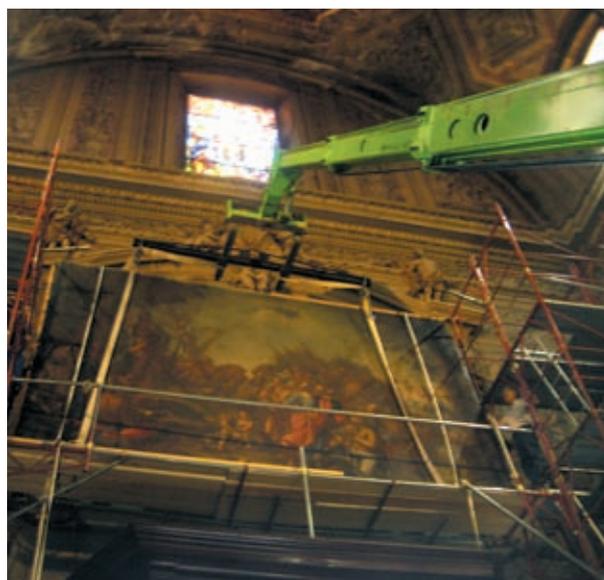
Brescia, 31 agosto 2012

Caro don Franco, ho appreso in questi giorni la triste notizia della morte di Mons. Giuseppe Romagnoli e non posso che assicurare la mia preghiera di suffragio per lui.

Garantisco il mio ricordo anche per te e per la Comunità di Carpenedolo, presso la quale Mons. Romagnoli è vissuto in questi ultimi anni.

Con l'augurio che la Beata Vergine Maria vi accompagni, aiutandovi a cercare sempre la volontà del Signore.

+ Luciano Monari
Vescovo di Brescia



Restauero della tela della "Predicazione di Giovanni Battista". Conclusa la prima fase di ritelatura, ora si procede al restauero pittorico.

24 agosto: la Comunità parrocchiale ha festeggiato San Bartolomeo

Assegnato il premio S. Bartolomeo

Con una solenne cerimonia eucaristica la comunità parrocchiale di Carpenedolo ha voluto onorare il Santo Patrono S. Bartolomeo. Venerdì 24 agosto alle 18.30 il Parroco Don Franco Tortelli ha presieduto una concelebrazione con i due curati, Don Gianluca in partenza per la nuova destinazione di Salò e Don Renato in arrivo dalla Parrocchia di Rezzato per seguire il settore giovani e ragazzi.



All'omelia il Parroco ha commemorato la figura di S. Bartolomeo, apostolo protettore della Parrocchia, mettendo in risalto la vita virtuosa del grande Santo culminata con il martirio affermando: "Sono veramente contento questa sera di poter onorare S. Bartolomeo, un grande amico vicino al trono di Cristo". Al termine della cerimonia avvenuta nella bellissima parrocchiale si è snodata la processione con la statua del Santo, come consuetudine, per alcune vie del paese, terminata con la benedizione delle reliquie.

In seguito è stato consegnato il Premio S. Bartolomeo, quest'anno assegnato a Don Mario Trebeschi per il suo impegno sacerdotale e culturale all'interno della comunità. Al termine della cerimonia il Parroco ha rivolto a nome della comunità



parrocchiale il saluto e il ringraziamento a Don Gianluca per l'opera svolta che lascia Carpenedolo per la città di Salò, su disposizione del Vescovo Mons. Monari, dove seguirà sempre il settore giovanile di quella comunità e a Don Renato Piovaneli, giovane curato di origini monteclarensi, che si farà carico della pastorale giovanile carpenedolese donandogli una pubblicazione sulla Chiesa Parrocchiale. Anche il Sindaco Gianni Desenzani è intervenuto consegnando un libro e una targa a Don Gianluca ringraziandolo per il lavoro svolto e una pubblicazione della Storia di Carpenedolo a Don Renato come augurio di benvenuto. L'8 settembre si è festeggiato e salutato don Gianluca particolare per completare il saluto a Don Gianluca.

(M.F.)

Il saluto a don Gianluca

Dopo quattro anni di permanenza nella comunità di Carpenedolo, il Vescovo Luciano ha chiesto a don G.Luca di mettersi al servizio della chiesa di Brescia come vicario cooperatore a Salò ed egli, come si conviene a chi ha promesso obbedienza, ha rinnovato il suo "Eccomi". Salutare non è sempre facile, capita che non si riesca a trovare le parole giuste, si può rischiare l'esagerazione dettata dai sentimenti, si può sentire l'imbarazzo per non aver detto tutto ciò che si conviene scadendo nel banale.

L'invisibile è visibile solo al cuore, così si legge nel noto racconto de "Il piccolo principe" di A. Saint-Exupery. Credo che il saluto a don Gianluca, così come il benvenuto a don Renato debba venire dal cuore, debba essere un atto di amore, perché solo così si può dire ciò che è vero e veramente buono.

È nel momento in cui ci si deve salutare che la mente e il cuore fanno emergere ricordi, situazioni, avvenimenti costruiti e vissuti insieme e ci si rende conto di quanto una persona ha corrisposto al mandato di servizio per una comunità per il bene di tutti.

Per quattro anni hai vissuto nella comunità di Carpenedolo; il tuo ambito di lavoro è stato principalmente l'oratorio, ma questo compito già di per sé sufficientemente impegnativo e gravoso non ti ha impedito una presenza sacerdotale nella vita liturgica, caritativa, sociale, associativa della comunità.

Dietro la figura di un sacerdote ci sta un'intensa attività che, come è noto, non sempre si vede ed esige impiego di tempo, mente, abilità, passione e cuore.

Ti abbiamo salutato durante le feste dell'Oratorio a fine GRETT, che hai seguito ed animato con entusiasmo, nella festa del Patrono e la sera del 8 settembre con la santa messa da te celebrata e lo spettacolo allestito dagli animatori dell'oratorio; in tali occasioni hai avuto modo di raccogliere a più voci il grazie di tanti.

Ora dalle pagine di questo giornalino della nostra comunità parrocchiale ti giungano i nostri più sinceri auguri, uniti alla nostra preghiera per il tuo nuovo impegno sacerdotale.

La vita è così, tutto passa ma beati quei passaggi che ci lasciano più ricchi di fede e di umanità. Con l'augurio che il tuo passaggio tra di noi abbia costituito per te un capitolo significativo nella vita per ciò che hai dato e per quanto hai ricevuto e che Carpenedolo sappia mantenere saldo il contributo positivo del tuo passaggio. GRAZIE

Lettera di ringraziamento di don Gianluca

In questi giorni tante persone si sono avvicinate per salutarmi e per ringraziarmi delle esperienze vissute insieme.

In realtà sono io che vi devo ringraziare, uno ad uno.

Ho vissuto qui con voi a Carpenedolo gli ultimi quattro anni del mio sacerdozio. Quando si dice: mi sembra solo ieri che... ed è proprio così. Sembra solo ieri.

Rivedo ancora i papà che mentre arrivavo in auto fissavano uno striscione di benvenuto, ho in mente la posa per foto in sacrestia e poi il volto di tanti di voi che si avvicinavano incuriositi per vedere il nuovo curato.

Ricordo i primi giovani che si sono prestati a sistemare l'Oratorio, a vivere le prime esperienze educative che si sarebbero poi trasformate in uno stile di vita cristiano fatto di preghiera, sudore, lavoro, riunioni, tante riunioni ed allegria. Ho in mente gli sguardi e le parole delle catechiste (con esse non posso non pensare anche agli uomini ed ai giovani loro "colleghi") che vedevano in me e nel nuovo metodo di catechesi un eccesso di novità... grazie per la vostra fede, per la vostra pazienza, per il vostro esempio.

Non sempre sono stato capace di ascoltarvi ed in qualche occasione ho anche alzato la voce. Mi scuso e ne farò tesoro per il futuro. Ho imparato da voi che prima del metodo e del "solo contenuto" c'è l'incontro con il bambino ed il giovane, con la sua vita, con la sua esperienza familiare. Solo allora l'incontro con il Salvatore diviene un incontro efficace.

Ho in mente i volti dei giovani di Azione Cattolica quando vedevano nel loro nuovo assistente un animo a volte scoutistico... le proprie radici non si possono rinnegare. Grazie per il vostro stile giovane di vivere la fede, per la passione che mettete in ciò che fate, per il coraggio che avete di vivere ciascuno "a propria misura" ma sempre in forma comunitaria l'annuncio del Cristo e la chiamata alla santità. Grazie per non avermi lasciato solo, ma di esservi impegnati a vivere la vostra vocazione laicale lavorando e collaborando con noi sacerdoti.

Ho in mente i molti volontari che al Ritrovo o alle pulizie degli ambienti o in qualsiasi altra iniziativa si prodigavano per il bene del prossimo, sacrificando a volte gli unici momenti di relax che avevano. Grazie a tutti voi.

Sotto la protezione della Madonna che dall'alto del "nostro" santuario veglia sulla popolazione e sull'esempio di San Bartolomeo, ho imparato da voi, cari Carpenedolesi, a condividere lo stile dell'accoglienza tipico di questo paese. Siete gente buona, capace fin da subito ad accogliermi come uno di voi, trasmettendomi i valori della famiglia e della fede a cui siete molto legati, gente capace di esprimere nel sudore e nella fatica del coltivare la terra, l'umiltà delle proprie origini e la fantasia delle vostre innumerevoli virtù, canore e non solo!

Da voi e dalla vostra semplicità ho imparato a riconoscere e ringraziare il Padre della Misericordia per tutti i suoi doni. Spesso avevo l'opportunità di girare in bici per le campagne, portando la comunione ai malati e non solo ed osservare la bellezza e la forza della natura. Vedevo realiz-

zarsi le parole che recito nell'offertorio: "Benedetto sei tu Signore, Dio dell'Universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane frutto della terra e del lavoro dell'uomo".

Il legame e l'amicizia con innumerevoli giovani, adolescenti e fanciulli mi ha dato l'opportunità di entrare, a volte in punta di piedi e a volte al ritmo della "Waka Waka", nelle vostre famiglie, cogliere e vivere con voi i valori della vita che stanno alla base dell'esperienza della fede cristiana. Tutto ciò che abbiamo vissuto insieme è nato dal vostro cuore: siate sempre generosi nel tempo da dare a Gesù Cristo, per seguire Lui, ed egli vi tornerà cento volte tanto qui in terra e la vita eterna (Mt. 19). Ricordatevi che "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor. 9,7): l'avete sperimentato, ora vivetelo!

Gesù Cristo passeggiava per le vie dei villaggi, entrava nelle case della gente, mangiava e stava con loro, parlava al loro cuore e per coloro che lo ascoltavano ha dato la forza di cambiare vita!

Un doveroso e sincero ringraziamento infine lo dedico al nostro Parroco don Franco, per la sua instancabile forza nell'annuncio del Vangelo come chiedeva san Paolo "in tempi e modi opportuni e inopportuni" e per l'amore alla Parola di Dio.

Ringrazio per l'amicizia sacerdotale che si è instaurata con don Gian Maria, per i suoi saggi consigli spirituali, con don Francesco, sempre capace di un sorriso e di una parola buona con tutti, con don Mario, che tramite lo studio della storia mi ha trasmesso l'amore per questo paese e i suoi cittadini e con le nostre suore, che nonostante l'età, come dicono loro, riescono con una parola a dare conforto non solo ai bambini ma anche alle loro famiglie. Un pensiero particolare sale al cielo per don Emilio e

per Mons. Giuseppe con la richiesta che continuino a vegliare su tutti noi.

Grazie per tutto ciò che voi siete stati e sarete per me, cari Carpenedolesi.

Grazie anche a tutte le associazioni culturali, sportive, di volontariato e politiche per l'amicizia ed il sostegno nelle innumerevoli iniziative svolte insieme. Grazie all'Amministrazione Comunale per aver creduto nell'opera educativa dell'Oratorio ed alle toccanti parole che il Sig. Sindaco mi ha rivolto nella festa del nostro Patrono.

Ringrazio tutte le famiglie che in molte occasioni mi hanno ospitato a casa per momenti felici di convivialità e coloro che hanno accudito casa "mia" potendo così anch'io fare altrettanto!

Ora vi lascio per continuare il mio ministero nella Comunità di Salò. Amate ed aiutate don Renato come in questi anni avete amato ed aiutato me. Mi avete accolto come fratello, come amico, come sacerdote. Non lo potrò mai dimenticare.

Le mie poche parole non ricompenseranno mai quello che voi tutti avete fatto per me. Come ho già detto, lo ripeto: è stato un onore essere il vostro curato.

Grazie infinite. Con stima e riconoscenza vostro

don Gianluca



Benvenuto don Renato

Mentre salutiamo don GianLuca diamo il benvenuto a don Renato, un sacerdote che il Vescovo Luciano ci invia e che accogliamo con tanta riconoscenza. Ogni comunità parrocchiale desidera un sacerdote giovane che possa stare tra i giovani come lievito, come sale che rende buona e saporita la vita, come luce che rende sicuro il cammino. Ma questo lusso non è possibile per tutti visto il numero limitato di vocazioni sacerdotali, sentiamoci pertanto fortunati e riconoscenti per questo dono.

Don Renato, io don Franco parroco, don G.Maria, don Francesco, don Mario, le Rev.de Suore e tutta la comunità di Carpenedolo ti accogliamo proprio come un dono prezioso e ti affidiamo la cura dei più giovani, di coloro che si affacciano alla vita e vi entrano con la necessità di trovare qualcuno che sappia dir loro per cosa vale la pena vivere, qual è il segreto della felicità, quella vera che viene dalla capacità di dare un senso alla vita, la bellezza di seguire il Signore.

Sono tante le cose che, come parroco, vorrei dirti, ma mi rendo conto che il rischio di essere patetico e di ripeterti quanto già tu sai e hai appreso in questi anni di formazione e di curato in altre due parrocchie, è elevato e allora, don Renato, ti racconto un desiderio che ho sempre coltivato nella mia vita sacerdotale. È il desiderio di una vera e reale fraternità sacerdotale, per-



ché credo nell'importanza di essere sostegno gli uni per gli altri, perché sono convinto che sia le gioie ma soprattutto le fatiche, i momenti di solitudine, le decisioni importanti, le scelte impopolari, gli insuccessi pesano meno se possono essere condivisi.

Pensa che bello don Renato, se i nostri parrocchiani potranno dire, guardando ai loro preti: "Vedete come si vogliono bene". Il bene è da sempre la molla che convince le persone riguardo alla bontà del Vangelo e della vita cristiana, succede così dall'inizio della chiesa già nella prima comunità descritta dall'evangelista Luca negli Atti degli apostoli (At.2,42).

Vieni in una bella comunità, tra gente buona, generosa, che vuole bene ai suoi preti e sono certo che ti sentirai a tuo agio. I ragazzi, gli adolescenti, i giovani sono il tuo primo campo di lavoro, da giovane come loro non ti sarà difficile comprendere le fatiche, gli smarrimenti, le delusioni e le attese che animano la loro vita e sarà interessante e stimolante per tutti loro vederli vivere la tua vita di sacerdote, una vita alla sequela del Signore e donata per il bene di tutti.

Ho molto apprezzato la tua voglia di essere fra noi da subito. E allora benvenuto! e come diceva san Giuseppe Benedetto Cottolengo "Avanti in Domino, amore e nessun timore."

d.F.

I carpenedolesi sono tuoi

Dopo aver celebrato diverse messe e incontrato vari gruppi in queste prime settimane del mio ministero a Carpenedolo, per la prima volta mi rivolgo a tutta la comunità parrocchiale attraverso alcune righe del nostro bollettino. Lo faccio esprimendo due sentimenti.

Il primo mi porta ad avvertire un grande senso di sincera gratitudine. La frase che ho udito pronunciare più frequentemente è proprio "benvenuto a Carpenedolo". Mi ha stupito, perché in fondo io ho ancora tutto da dimostrare... Ma allo stesso tempo questo mi ha rivelato la maturità della gente di Carpenedolo, che mi ha accolto non per quello che faccio o che farò, ma per quello che sono! Chi sono? Un uomo, un trentaduenne, un prete, un peccatore, un timido, un sognatore, un amante dell'arte, della

musica e di ogni forma di sapere, un cercatore della Verità, un amico del silenzio e della contemplazione, un emotivo, un maniaco dell'ordine, un lavoratore... In generale sono me stesso, con limiti e qualità, ed avremo modo di conoscerci in virtù del fatto che tutti ci incontreremo nella sincerità e nella fiducia. Un grande grazie quindi a tutti per la vostra accoglienza!

Il secondo sentimento che non temo di condividere è un po' di timore. La mia paura non è quella di non essere simpatico o di non essere accettato: queste sono dinamiche umane spesso inevitabili ed un sacerdote, che nella sua vita è ben conscio di dover cambiare parrocchia e ministeri, impara ad affrontarle con spirito di comprensione per una comunità che si abitua, come è normale, a ritmi e stili a volte diversi da quelli che si at-

tuano in altre parrocchie. Inoltre un santo sacerdote bresciano del secolo scorso ricordava che non è la comunità che deve voler bene al suo sacerdote, ma è quest'ultimo che deve voler bene alla sua gente! E non mi sarà difficile, dal momento che, come dicevo prima, mi avete già dimostrato un anticipo di benevolenza che mi ha fatto bene... La mia paura dunque sorge dal senso di responsabilità che avverto nei confronti di un oratorio grande; grande negli spazi, nei numeri, nelle proposte, nelle situazioni... Mi sento incapace di affrontare tutto quanto. Ed è per questo che ripeto spesso a me stesso in questi giorni le prime parole che il nostro parroco mi ha rivolto nella prima telefonata intercorsa agli inizi di agosto: don Franco mi disse di non cedere alla paura, che è un'emozione lontana da chi spera in

Dio e nella sua Provvidenza; questa, infatti, ogni mattina si sveglia sempre dieci minuti prima di noi! Mi fido dunque di Dio che, insieme al sacerdozio ed alla missione pastorale, mi dona grazia, sostegno e coraggio. Ho dentro di me tante cose da raccontare e condividere con tutti voi... cose non lette sui libri, ma vissute, sperimentate, interiorizzate, assimilate...

Spesso, quando sono chiamato a scrivere o a dire qualcosa, in una catechesi, un intervento o un incontro, amo lasciarmi ispirare dalla Parola di Dio. Apro a caso la Bibbia e trovo questo passo del vangelo di Giovanni: "prego per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi" (17,9b). Mi fa pensare in particolare ai bambini ed ai giovani, ai quali sarà rivolta la maggior parte



del mio servizio come curato: il Signore me li ha dati, ma non sono "miei", rimangono "suoi". Cari bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, a breve vi scriverò per invitarvi ad alcune proposte in oratorio, ma fin da ora il messaggio che de-

sidero regalarvi è proprio questo: voi siete di Dio! gli appartenete, portate la sua immagine, siete destinatari del suo speciale amore! Cercherò di portarvi a Lui. Alla sorgente, come dice spesso don Franco: la fontana che vi disseta, quella che fluisce acqua in abbondanza, alla quale potrete bere anche senza di me!

Nello spirito di fraternità sacerdotale concludo con un saluto sincero al mio predecessore, don Gianluca: a lui auguro un fecondo ministero nella sua nuova parrocchia di Salò; allo stesso tempo saluto don Franco, don Gianmaria e gli altri sacerdoti residenti a Carpenedolo, più esperti di me nel ministero, ponendomi alla loro scuola e promettendo collaborazione.

don Renato

Il primo happening nazionale degli oratori



Nel secondo week-end di settembre la diocesi di Brescia ha ospitato il primo incontro nazionale degli oratori, fortemente voluto dal nostro don Marco Mori, direttore del Centro diocesano degli oratori e della federazione nazionale degli oratori: giovani da tantissime parrocchie d'Italia, da Sud a Nord, sono convenuti a Brescia per ridare vigore all'opera educativa oratoriana, cercare nuove vie, verificare il proprio percorso, riprendere entusiasmo e speranza. Ho partecipato al momento di incontro e riflessione ospitato presso il vicino Centro Fiera di Montichiari e qui di seguito vorrei riproporre sei pensieri raccolti dalla testimonianza di mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, e dalla competenza di Giuseppe Mari, professore di pedagogia generale all'Università Cattolica.

Dalle parole di mons. Beschi

1. durante una visita in Ruanda ho sperimentato la sanguinosa guerra Civile che ha sempre contrapposto le due celebri etnie di Hutu e Tutsi: guerre, morti, dispetti, odio... ma in una parrocchia, in

quello che potremmo paragonare ad un nostro oratorio, c'era l'inverosimile: Hutu e Tutsi stavano insieme, lavoravano insieme, pregavano insieme! Non perché l'oratorio sia una "terra di nessuno", ma perché la sua vocazione è essere luogo di comunione e incontro.

2. l'oratorio è una storia, da raccontare... le sue origini, la costruzione, l'evoluzione, gli ampliamenti... l'oratorio è "sempre in costruzione", non è mai finito, è sempre alla ricerca di nuovi orizzonti! a volte è partito tutto da una stanza: ma in quella stanza c'era la gioia; la gioia è diversa dal divertimento: il divertimento si può organizzare, la gioia no; la gioia è un dono, sgorga da un cuore puro, ha la sua sorgente ultima in Dio...

3. l'oratorio è un segno; anche per chi non ha fede, è un segno della fede e dell'amore di Dio, un modo di incarnare la speranza cristiana; è una casa, e la casa evoca accoglienza; queste sono sfide per ogni oratorio, elementi da non dare per scontati.

4. durante un colloquio privato fra Benedetto XVI, il vescovo di Brescia Giulio Sanguineti e me, allora vescovo ausiliare, il papa disse a me: "ho letto nella relazione sulla vostra diocesi che si parla

spesso di oratorio... mi può spiegare che cos'è?"; avevo due/tre minuti per dare al papa una risposta ... voi che gli avreste detto? che cos'è un oratorio?

Dalle parole del prof. Mari

1. l'oratorio è uno dei luoghi dove si ha fiducia nell'essere umano: l'uomo ha grande dignità e non si accontenta di mete di bassa lega... ama la ricerca e la conquista: ciò che non costa niente e non richiede impegno non vale nulla! e l'uomo, un giovane, un ragazzo lo lascia perdere; se l'oratorio riesce a far percepire quale grande dignità abbiamo come persone, ogni proposta andrà nella direzione giusta; prima di dire "sono libero" devo riconoscere la mia dignità: sono libero per realizzare grandi traguardi nella mia vita, non per volare basso e perdermi nell'insignificanza; non ci meritiamo proprio la spazzatura che ci viene offerta da certi mass media e da certe idee alla moda!!!

2. non dimentichiamo l'etimologia della parola "oratorio": deriva dal verbo latino "arare", pregare... non è forse fondamentale questo dato? un nome che è tutto un programma!

don Renato

Un bambino vi cerca

È iniziata in queste settimane una campagna di sensibilizzazione verso l'Affido familiare rivolto a tutte quelle famiglie che vogliono esprimere un gesto d'amore attraverso l'atto dell'affido. Si tratta di un'iniziativa organizzata dall'Associazione l'Affido di Carpenedolo che, in stretta collaborazione con il Coordinamento Famiglie Affidatarie di Brescia, vuole organizzare alcuni eventi per divulgare l'esperienza dell'affido in famiglia. Nei giorni scorsi, in occasione delle feste di S. Bartolomeo, è stato allestito uno stand dell'affido, animato da famiglie affidatarie, a cui si sono rivolte diverse persone per chiedere informazioni e aderire al progetto.

L'affidamento, diversamente dall'adozione, è l'accoglienza temporanea nella propria casa di un bambino o di un ragazzo. L'obiettivo di questa esperienza è quello di accompagnare il bambino per un tratto di strada da parte di un'altra famiglia o persona singola presso la propria casa nei casi in cui i genitori attraversano un periodo di difficoltà che non consente loro di prendersi cura del figlio in modo adeguato. L'affido è quindi una importante forma di aiuto e sostegno ai minori e alle famiglie ed è espressione della solidarietà sociale di una comunità che è capace di mettere le sue risorse a servizio dei bambini e dei giovani.



A seconda della situazione d'origine del bambino, esistono diverse modalità di affido: affido a tempo pieno, affido diurno, appoggio nei week-end, pronto intervento. Qualunque sia la modalità, la famiglia affidataria deve essere disposta e preparata a compiere un tratto di strada insieme al bambino, accogliendo la sua storia, le sue abitudini, i suoi valori a volte diversi da quelli della sua nuova famiglia. Si tratta dunque di accoglierli e di accompagnarli, non di cambiarli. Tutte le famiglie, le coppie, le singole persone che si sentono disponibili a questa esperienza e che hanno nella propria vita e nella propria casa lo spazio per accogliere un'altra persona possono diventare famiglie affidatarie.

Per ogni bambino c'è un progetto che prevede una durata dell'affido. Tuttavia ogni situazione è diversa e può accadere che il tempo dell'affidamento possa prolungarsi anche per diversi anni: la fami-

glia affidataria, la famiglia di origine, i Servizi Sociali e gli operatori del Coordinamento Famiglie Affidatarie CAMMINERANNO un passo alla volta seguendo un progetto continuamente monitorato e condiviso.

In diversi casi, anche se il bambino o il ragazzo lasciano la casa della famiglia affidataria, resta un legame affettivo che può durare tutta la vita.

Il Coordinamento Famiglie Affidatarie, in stretta collaborazione con i Servizi sociali, affiancano gli affidatari nelle scelte e nelle decisioni o semplicemente offrono costantemente ascolto e consigli quando servono.

Per ogni percorso di affido è prevista, da parte del Servizio sociale, una quota fissa mensile di rimborso spese e un'assicurazione che tutela famiglie e bambini da eventuali rischi.

Per avere maggiori informazioni ed approfondimenti, il Coordinamento Famiglie Affidatarie, in collaborazione con la parrocchia, nelle prossime settimane organizzerà una serata di sensibilizzazione e di testimonianze dirette su questo tema. Chi fosse interessato a partecipare può chiamare il num: 366/4763007 o scrivere una mail visitando il sito www.coordinationofamiglieaffidatarie.it

**Il Coordinamento
Famiglie Affidatarie**



**Già iniziati
nella Chiesa
parrocchiale
i lavori di restauro
della grande pala
della
"Natività
di Giovanni Battista".**

Invito a pregare il Rosario personalmente, in famiglia e in comunità

Riportiamo le brevi parole dette durante la recita della preghiera dell'Angelus da papa Benedetto XVI il 7 ottobre festa della Madonna del rosario

Cari fratelli e sorelle,

ci rivolgiamo ora in preghiera a Maria Santissima, che oggi veneriamo quale Regina del Santo Rosario. In questo momento, nel Santuario di Pompei, viene elevata la tradizionale «Supplica», a cui si uniscono innumerevoli persone nel mondo intero. Mentre anche noi ci associamo spiritual-



mente a tale corale invocazione, vorrei proporre a tutti di valorizzare la preghiera del Rosario nel prossimo Anno della fede. Con il Rosario, infatti, ci lasciamo guida-

re da Maria, modello di fede, nella meditazione dei misteri di Cristo, e giorno dopo giorno siamo aiutati ad assimilare il Vangelo, così che dia forma a tutta la nostra vita. Pertanto, nella scia dei miei Predecessori, in particolare del Beato Giovanni Paolo II che dieci anni fa ci diede la Lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae, invito a pregare il Rosario personalmente, in famiglia e in comunità, ponendoci alla scuola di Maria, che ci conduce a Cristo, centro vivo della nostra fede.

Angelus Domini...

Gruppo Missionario

Anche quest'anno 2012 si è conclusa con grande entusiasmo e partecipazione la sedicesima festa di "Sport e solidarietà" che si svolge sempre ogni anno la prima settimana di Settembre all'insegna della beneficenza e solidarietà.

Questo appuntamento annuale coinvolge oltre il gruppo missionario locale il cui sguardo è rivolto ai missionari di tutto il mondo, decine e decine di giovani e meno giovani che si impegnano al massimo per la buona riuscita della festa.

Ci sono state esibizioni con balletti, giochi, scenette molto divertenti in un clima di festa e di familiarità.

Anche i bambini hanno avuto il loro momento gioioso con la sfilata di moda, molto bella e creativa. Si invitavano i presenti a ricordare che l'obiettivo di questa serata è l'aiuto alle persone meno fortunate di noi.

Un grazie a tutti i partecipanti anche a quelli che hanno gustato i piatti gustosi e preparati con cura. Nella serata conclusiva che si è tenuta in una sede di Castiglione delle Stiviere, le rappresentanti del gruppo missionario hanno mostrato uno striscione con la scritta "grazie da tutto il mondo" una bella

soddisfazione per i "bravi gnari" come usano definirsi questi ragazzi che uniti danno vita a questa festa. Però la ciliegina sulla torta è arrivata alla fine della serata quando i ragazzi hanno svelato l'incasso della serata che anche quest'anno ha raggiunto una cifra rag-

guardevole di € 26.008,00. Un'occasione ha riempito la sala e anche molta commozione è seguita nei presenti. Grazie di cuore a tutti con l'augurio di rivederci tutti il prossimo anno.

Gruppo missionario Madre Teresa di Calcutta

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

49. Padella Manuele di Filippo e Ruffoni Roberta
50. Cima Noemi di Stefano e Bellandi Daniela
51. Paini Miriam di Massimo e Angeloni Marika
52. Ferrari Lucia di Ezio e Morati Marilena
53. Pea Cristina di Alessandro e Pizzaioli Donatella
54. Botturi Martina di Nerino e Geroldi Simona
55. Tebaldini Benedetta di Massimo e Zaniboni Marica
56. Schiavi Francesco di Fabio e Novelli M. Cristina
57. Robecchi Cristian di Matteo e Bossini Silvia

Matrimoni

14. Toso Gabriele con Ferrari Annarosa
15. Viola Matteo con Ghirardi Susanna
16. Vareschi Alceo con Vinci Antonina
17. Marella Fabiano con Pasotti Laura
18. Guerrini Fabio con Fausti Alessandra
19. Sinigaglia Marco con Zuccali Marisa
20. Raminzoni Matteo con Bellini Giovanna
21. Lorenzi Luciano con Stefani Lidia
22. Paitoni Antonio con Maggiorana Paola

Defunti

52. Bresciani Dionigi di anni 82
53. Botturi Regina di anni 62
54. Filippini Adele di anni 98
55. Bertolotti Maurizio di anni 82
56. Pasotti Giacomo di anni 94
57. Spazzini Dirce di anni 99
58. Perini Argenide di anni 100
59. Assolini Guerrino di anni 94
60. Lazzaroni Alfredo di anni 81
61. Zaninelli M. Teresa di anni 88
62. Mons. Giuseppe Romagnoli di anni 87
63. Tonoli Morena di anni 58
64. Ferrari Felice di anni 77
65. Magagnato Rosina di anni 66
66. Frigoni Corrado di anni 35
67. Zaniboni M. Angela di anni 75
68. Salvadori Adelina di anni 74

Riscopriamo i testi del Concilio

Dal messaggio di sua Santità Paolo VI ai giovani

È a voi, giovani e fanciulle del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa. La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente «revisione di vita»; essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire. La Chiesa è desiderosa che la società, che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi. Essa è ansiosa di poter espandere anche in que-



sta nuova, società i suoi tesori sempre antichi e sempre, nuovi: la fede, che le vostre anime possano attingere liberamente nella sua benefica chiarezza. Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza ed una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono. È a nome di questo. Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le di-

mensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovanili energie al loro servizio, Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale! La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani. Ed è appunto in nome di Cristo che noi vi salutiamo, che noi vi esortiamo, che noi vi benediciamo.

Camposcuola 2012

Mi hanno chiesto di scrivere questo articolo sul campo appena trascorso e non sapendo cosa dire inizierei con il parlare di come l'esperienza dei campi scuola organizzati dalla parrocchia mi siano sempre piaciuti, e quest'ultimo, per la prima volta vissuto anche nella parte di animatore non è stato da meno, anzi... Penso che per chiunque stare in montagna in una casa con coetanei sia molto divertente e, perché no, anche formativo: ci si conosce, ci si impara a rispettarci, si aiuta a vicenda, si chiacchiera, si scherza e si ride e, forse la cosa che piace un po' meno, si cammina, ma sempre in compagnia...

Come anticipavo prima questa è stata la mia prima esperienza come animatore, all'inizio avevo un po' il timore di non essere all'altezza di questo ruolo, ma mi sono ricreduto subito e con gli altri animatori e educatori



si è creato un buon gruppo in grado di divertirsi e non poco tra di noi (e per questo ringrazierei tutti). Non è stata un'esperienza leggera, ma divertente, sia per quanto riguarda il turno dei bambini delle elementari, sia per il turno dopo con i ragazzi delle medie. Ci sono stati anche momenti poco piacevoli, un po' di arrabbiature tra animatori-educatori e don, ma presto risolte e comunque segno che a quel che si stava facendo ci si teneva e comunque tutto è bene quel che finisce bene. Spero,

ma mi sembra proprio che i ragazzi si siano divertiti e di questo ne sono più che felice. Per quanto riguarda invece il terzo turno, nel quale non ero più animatore, mi è piaciuto molto il fatto che comunque eravamo molto autonomi e liberi, sembrava una vacanza tra amici più che un camposcuola, e questo penso sia stata la particolarità di questo campo... Per concludere vorrei ringraziare don Gianluca, che ha vissuto con noi per l'ultima volta l'esperienza dei campi, per quello che ha fatto e per quello che è stato. Penso che ci mancherà ne sono certo. E se mi si concede anche una piccola frase che penso si adatti ai camposcuola: "Non preoccuparti della salita, che poi è tutta discesa e nel frattempo ci hai guadagnato dei panorami che più sono stati sudati e più sono apparsi meravigliosi..."

Marco Danesi

Da "Storia di Carpenedolo" edizione del 1924 di Umberto Treccani

TORRE NUOVA.

..... voi vi svegliate in coro
Voci squillanti dalle torri antiche.
Perchè l'uom torni all'opra e s'avvantaggi
campane de' villaggi.

C. Zanella.

Il campanile veniva chiamato *Torre nuova*, e si eleva dal piano proprio di fronte alla Chiesa Parrocchiale, da cui è separato da una ben lastricata piazzetta rettangolare, sino all'altezza di circa metri 66, è uno dei più alti della provincia, a cui fanno riscontro solamente quelli di S. Fedele a Palazzolo sull'Oglio e delle due Verole vecchia e nuova.

Venne costruito su un'area di proprietà Ravera ¹⁾, per iniziativa della Comunità, che all'uopo aveva nominato una Commissione speciale, e per merito delle generose oblazioni dei fedeli, e finito verso l'anno 1736. È di stile barocco, ben quadrato, solidissimo e reca alla sua sommità una cupola in piombo, opera di un certo Piamarta di Brescia.

La Comunità sin dal principio ha provveduto alle varie e continue riparazioni, il che dimostra che l'edificio è di proprietà comunale. Nel 1746 si autorizzò la Deputazione della fabbrica a stare in giudizio contro il detto Piamarta per obbligarlo ad attenersi a certi patti fissati nel contratto; nel 1793 si stanziarono 100 ducati per la sua riparazione.

²⁾ Nel 1843 al posto di quattro campane, resei fesse, si collocarono le attuali fuse da un certo Innocenzo Maggi di Brescia, le quali recano sulla superficie esterna altre il nome del fonditore, motti latini, santi in gloria e scene del Nuovo Testamento.

La campana appesa verso sud a sinistra di chi sta al centro del castello reca: *Innocentius Maggi — brixianensis — fudit — In tua providentia quiesco — beata virgo —*

La campana a sud ed a destra porta: *S. Sebastianus, S. Gaetanus*, e il motto: *Dominum, eiusque festa honoro.*

La campana centrale, la maggiore dice: *Innocentius Maggi — fudit — MDCCCXLIII.*

Carpenetulenses — D. O. M. — Tintinnabula dicaverunt. Bassorilievi: Assunzione di M. V. e il motto: Vox clamantis in deserto.

La campana situata verso nord a destra ha: *Voco plebem — defuntosque ploro — Innocentius Maggi — Brixianensis — 1843.*

La campana verso nord a sinistra reca semplicemente il motto: *Divus protector martirus Laurentius.*

Le campane, chiamate secondo la loro gradazione fonica *prima, seconda, terza, quarta, quinta*, formano un robusto ed armonioso concerto, che quando s'intona con lo squillo del campanone della vecchia Torre dà un effetto grandioso e suggestivo. Il campanile, in origine era isolato, ora gli stanno malamente abbarbicate delle costruzioni di privati, in alto porta un grande orologio con triplice quadrante, collocatovi nel 1884 da Giovanni Frasson di Rovato.

Nel 1890, periodo di grandi manovre militari, mentre il paese ospitava innumerevoli soldati e ufficiali il signor Paolo Vescovi ebbe l'ardimento di collocare una bandiera tricolore accanto alla croce ferrea, che sormonta la palla sulla vetta dell'edificio.

Nel 1893 per colpa di un potentissimo uragano, una grossa palla di pietra sormontante uno dei quattro pilastri laterali, situati al di sopra della cella campanaria, cadde sulla casa attigua abitata dal sig. Barchi (*Bertol*), sfondò il tetto e due piani, ma non recò alcun danno fisico al proprietario, che stava coricato.

Il campanile è uno dei maggiori e significativi monumenti del paese, dimostra la fede religiosa e l'ardimento dei nostri avi durante il dominio veneto. Il carpenedolese, che torna da qualsiasi terra, guarda ad esso, ancor oggi, con evidente compiacenza bene augurando, guarda il ligneo S. Bartolomeo, che da una nicchia frontale par protegga l'abitato, e pensa ai secoli trascorsi.

L'angolo dei volontari



C'è chi ha ridato splendore ai lampadari...



Le volonterose signore della pesca...



C'è chi sta allestendo la nuova sede della Caritas...



...e Paola laureata con 110 in architettura a Venezia è subito all'opera per migliorare l'Oratorio con i progetti del nuovo cancello e la sistemazione della cappella all'aperto.